

## **I tumultuosi silenzi**

Di Donatella Bassanesi

Presenza senza-assenza da cui l'assenza-l'assente  
è in-esistenza-in-esistente nella calma superficie  
lontana dai tumultuosi silenzi per lasciare libero corso  
a imbalsamati pensieri,  
corrispondenze lungo lettere di un alfabeto,  
le parti, distribuite disciplinatamente truccate,  
percorrendo la scena chiamata alla ri-presentazione.

Lontana da ogni mare e dai suoi tumultuosi silenzi  
in-esistenza-in-esistente  
nella calma superficie che lascia libero corso  
a imbalsamati pensieri.

Le parti, distribuite disciplinatamente truccate, percorrendo  
la scena chiamata alla ri-presentazione.

Presenza senza-assenza, da cui l'assenza-l'essente  
è inesistente nella calma superficie lontana  
da ogni mare e dai suoi tumultuosi silenzi.

I bombardamenti, si scendono le scale, verso le cantine dove si sono rifugiate  
le persone, sedute l'una accanto all'altra, aspettando.

Abitavamo al IV piano, e da quel IV piano la mamma voleva buttarsi,  
tradita umiliata, e noi cieche e ottuse chiuse alle oscurità nelle quali  
sono state chiuse le nostre madri, da cui volevamo fuggire.

Lei scelta come sposa mite non perché bellissima come era.  
E la sua bellezza se l'è giocata, il suo viso segnato di sofferenza  
perdeva splendore, eppure la sua bellezza ancora resisteva,  
al pianoforte suonando, quando ascoltava, consolando.

Ma quando la voce si chiuse e la morte, corsa sotterranea  
silenziosa-mente, dalle pagine stanche porgeva la mano,  
si vide la soglia che non si può che discendere  
e la fine come un segnale al quale le parole  
richiamate, distribuite disciplinatamente intorno al senso  
non sanno rispondere.

Le insabbiolate domande, le insensate risposte  
corrono lungo lingue morte che scavano sconoscendo  
le povertà presenti, gli orrori lungo gli scarichi  
che armoniosamente saggiamente insegnano  
morti straziate dimenticate avvistate altrove

lontano da luccicanti passaggi di povere stelline  
appese a ragionamenti arrampicati, per legnosi passaggi – di mano.

C'era chi si conosceva, intra-prendente per le corse  
lungo le strade ferrate, e chi si conosceva perché catturato  
lungo le panchine della Stazione Centrale.

Dove sono? Le nascoste storie, le ragioni delle cose?  
Frammenti di vite sconosciute,  
portano lo strazio come una corona spezzata  
che nella discarica si contende lo spazio  
con i morti tegami e le plastiche guizzanti  
delle luci che si rifrangono artificiali,  
capolavori dell'abbandono.

E voi che credete di conoscere, sapete di chi frequentate  
i pensieri, le storie profonde, i problemi? le difficoltà?

Ascoltando la lezione del tempo, quello nascosto,  
il desiderio che i giorni finiscano dove il Sole non scende  
le scale che portano dove le ombre suggeriscono pensieri,  
Sole appesantito dalla Notte che gli serra la gola  
che stringe la serratura, lo chiude alla tentazione  
di rossi crepuscolari, lungo stretti orizzonti di silenzi malnati,  
e in fondo a questa tetra scala il volto silenzioso.

Rimane una scala i gradini ripidi non scesi, per un orrore di morte  
insepolta insensata per una libertà mancata,  
una scala senza finestra, il freddo umido, gradini che portano in basso.